

LUCI SU  
PADRE PIO

## GIUGNO 1919

di Fr. RICCARDO FABIANO

Nel giugno 1919, a causa di ulteriori articoli giornalistici, aumentò l'arrivo a San Giovanni Rotondo di persone e lettere. Di conseguenza, Padre Pio, sempre più occupato nelle confessioni, scrisse di meno ai direttori e alle figlie spirituali. Il 1° giugno *Il Foglietto* di Lucera pubblicò l'articolo «Il pellegrinaggio al Santo», firmato

ARGO, in cui si denunciava la carenza di alloggi a San Giovanni Rotondo e l'insufficienza di una sola corsa, da e per Foggia, dell'automobile che peraltro aveva soltanto 22 posti.

Il 3 giugno il Frate stigmatizzato, rispondendo a padre Benedetto, descrisse la sua nuova missione a favore dei peccatori: «Mio carissimo padre, [...] non ho un minuto libero: tutto il tempo è speso nel prosciogliere i fratelli dai lacci di sata-

na. Benedetto ne sia Dio. Quindi vi prego di non affliggermi più insieme agli altri col fare appello alla carità, perché la maggior carità è quella di strappare anime avvinte da satana per guadagnarle a Cristo. E questo appunto io fo assiduamente e di notte e di giorno. [...] Qui vengono persone innumerevoli di qualunque classe e di entrambi i sessi, per solo scopo di confessarsi e da questo solo scopo vengo richiesto.



Vi sono delle splendide conversioni».

Nello stesso giorno, scrivendo a Erminia Gargani, spiegò: «Non ti meravigliare se io non rispondo alle tue, perché i molteplici lavori me lo impediscono. Tu intanto seguita a scrivere regolarmente ed indirizza la corrispondenza alla Signorina Nina Campanile (insegnante) e lei penserà a consegnarmela a parte, perché se l'indirizzi a me, date le migliaia di corrispondenze che giungono quotidianamente, non avrà nemmeno la fortuna di essere aperta».

Intanto *Il Foglietto* insisteva sulla logistica e, l'8 giugno, pubblicava un altro articolo, questa volta firmato ANONIMO, intitolato «Il monaco santo», per invitare le autorità ad aumentare i mezzi di comunicazione, a edificare baracche, ad agevolare l'accesso a San Giovanni Rotondo e a prevenire l'epidemia del vaiolo, che poteva essere portata dai pellegrini.

Il 13 giugno il provinciale, padre Benedetto, inviò una nuova missiva al generale, padre Venanzio, in cui evidenziò la fama di santità di Padre Pio, divenuta ormai nazionale, attestata dalla folla continua di pellegrini che saliva le pendici del Gargano e dalle innumerevoli lettere che pervenivano da Milano, Genova e Torino. In convento cinque sacerdoti riuscivano appena a soddisfare le richieste di confessioni, ogni giorno e tutto il giorno, mentre Padre Pio sembrava «affatto estraneo a quanto si svolgeva intorno alla sua persona», limitandosi a benedire Dio per le conversioni che operava, an-

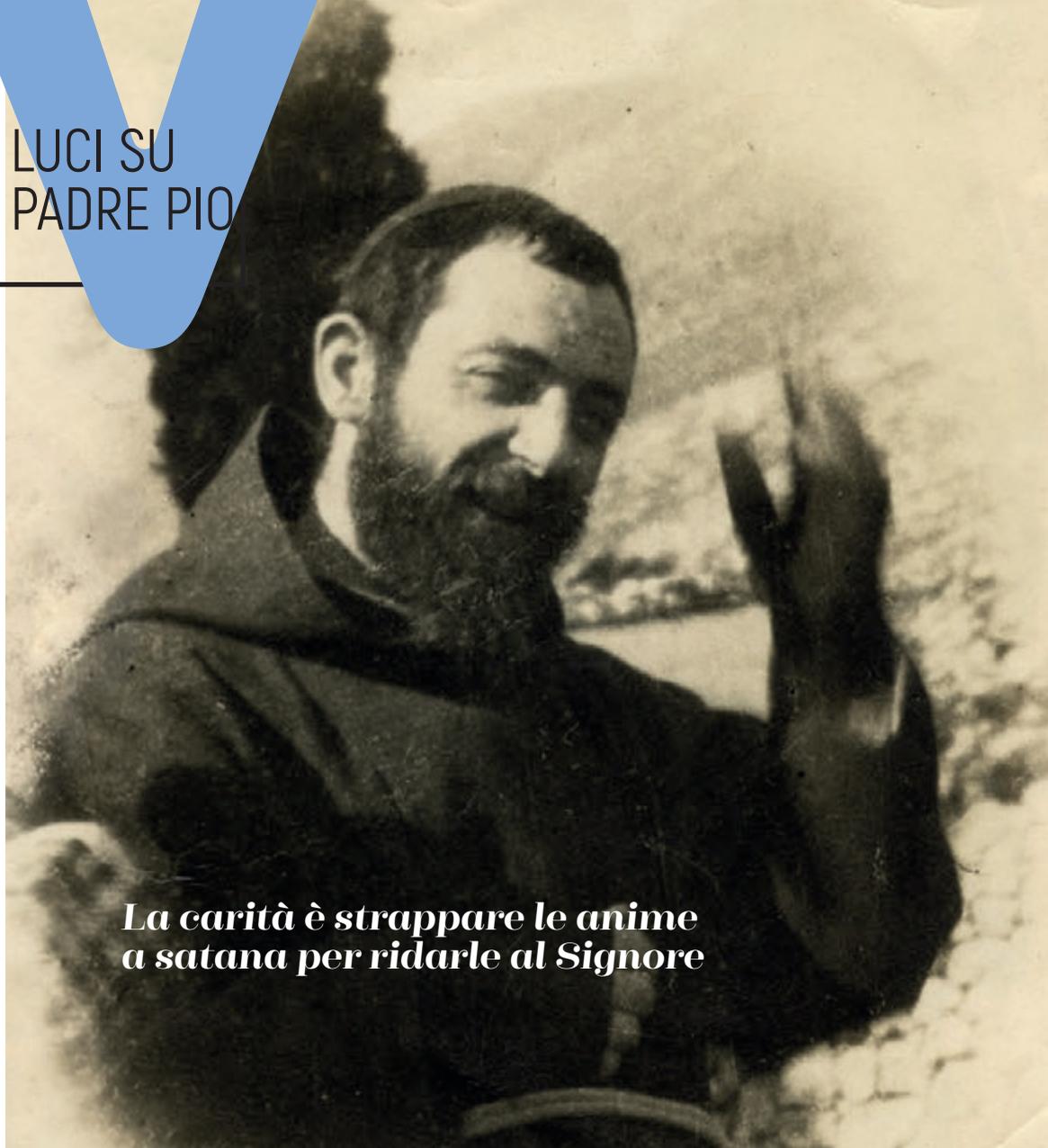
che se gli toglievano persino la possibilità del sonno notturno. Confidò, infatti, a padre Benedetto: «Il giorno per gli altri, la notte per me. Se dormissi la notte, quando dovrei pensare all'anima mia?».

In questo mese, i sacerdoti cappuccini furono coadiuvati da altri di passaggio, regolari e diocesani, anche qualcuno

proveniente dall'estero, che vennero autorizzati dal guardiano, padre Paolino, a confessare, specialmente le donne, che erano più numerose. Gli uomini, comunque, non erano pochi e, per essere assolti da Padre Pio, aspettavano fino a dieci e, talvolta, fino a 15 giorni, dormendo sulla nuda terra nei campi attorno al convento.



## LUCI SU PADRE PIO



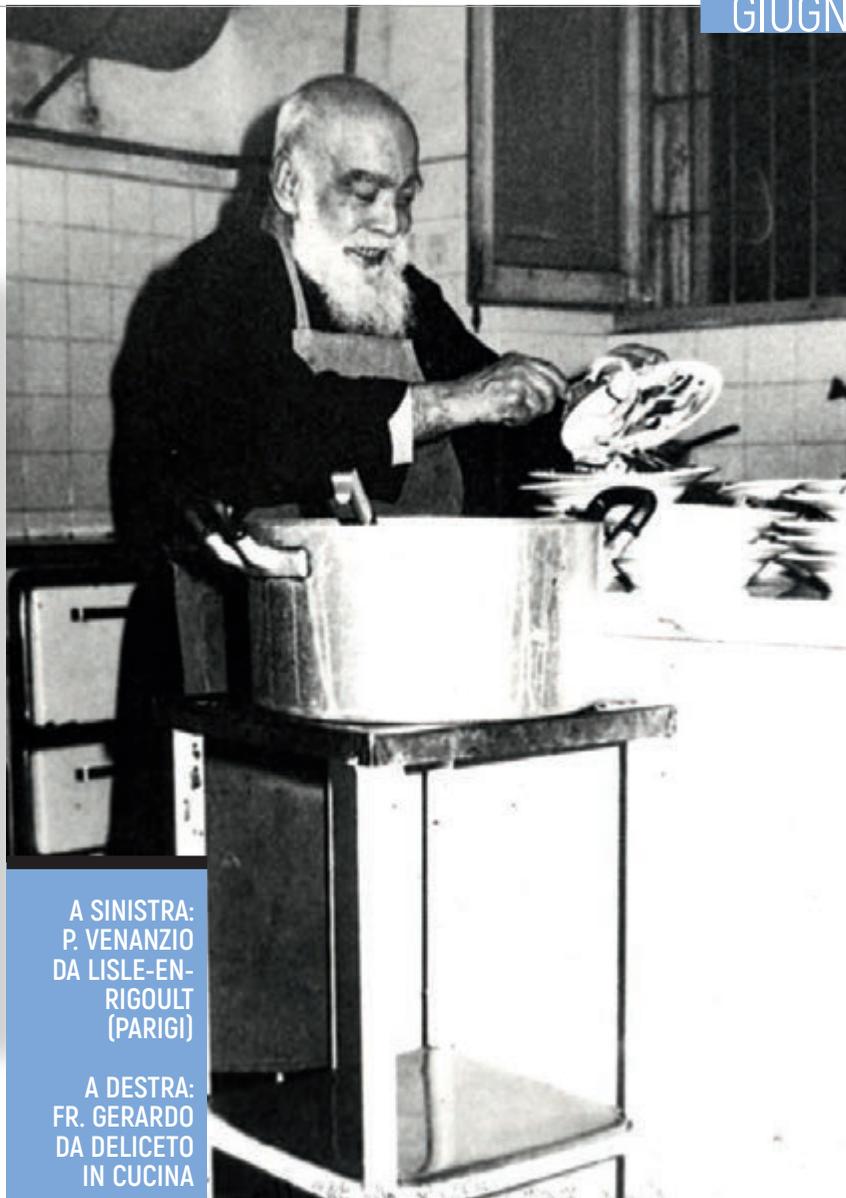
***La carità è strappare le anime  
a satana per ridarle al Signore***

Il Cappuccino stigmatizzato li confessava esclusivamente in sagrestia, dalle ore 5,30 alle 11,30. Poi celebrava la Messa cantata a mezzogiorno e riprendeva a confessare nel pomeriggio. Poiché la sagrestia era sempre piena di penitenti e c'era il rischio che i peccati non li sentisse solo Padre Pio, ma anche gli altri in attesa, padre Paolino fece costruire dal falegname un palco sopraelevato, sul quale si saliva per mezzo di una scala comoda e larga. Padre Pio e il penitente di turno stavano in alto, il successivo a metà scala e la massa in piedi a terra. L'invenzione

non ebbe lunga durata: il calore dell'estate e il fiato degli uomini, tendenti a salire in alto, soffocavano quasi il Ministro della riconciliazione. Il 13 giugno, festa di sant'Antonio di Padova, c'era una folla impressionante e, a un certo punto, Padre Pio, non riuscendo più a respirare, uscì dalla sagrestia e, con una sedia, andò a confessare nel chiostro. Qui lo trovò alle 11,30 padre Paolino. Si era spostato senza esser visto da nessuno, col fenomeno mistico della levitazione, camminando sulle spalle e sulle teste dei penitenti, come ammise lui stesso dopo, celiando.

Il 14 giugno Padre Pio, scrivendo a padre Agostino, prese la difesa dei confratelli Paolino e Raffaele, sospettati di collaborare coi giornalisti, e invitava il destinatario della missiva o il Provinciale a recarsi a San Giovanni Rotondo per rendersi conto che «centinaia ed anche migliaia di anime al giorno che vengono da lontani paesi a solo scopo di lavarsi dei loro peccati», erano costrette a andar via senza l'assoluzione «per mancanza di sacerdoti confessori».

In questa stessa data fu inviato il primo esposto di «un gruppo di fedeli di San Giovanni Ro-



A SINISTRA:  
P. VENANZIO  
DA LISLE-EN-  
RIGOULT  
(PARIGI)

A DESTRA:  
FR. GERARDO  
DA DELICETO  
IN CUCINA

tondo» al Sant'Uffizio, in cui si definiva Padre Pio come un «frate buono, ubbidiente, paziente, umile», ma circondato da una ingiustificata fama di santità e da «fanatici visitatori», per i quali «non esiste più Dio né la S. Vergine, ma solo padre Pio, il "Santo" che predice, legge nei cuori, sana ammalati, si trasporta da luogo a luogo», complice «la schiera degli altri frati», che «ricama attorno a certe inezie». La segnalazione fu archiviata perché anonima.

Il 16 giugno padre Benedetto scrisse di nuovo al Ministro Generale per aggiornarlo sulla situazione.

La mattina del 24 giugno giun-

sero da Foggia, col traino, i padri Clemente da San Giovanni Rotondo e Damaso da Sant'Elia a Pianisi per la festa patronale di san Giovanni Battista e trovarono il sagrato e la chiesa pieni di gente che cantava: «Santo Padre Pio, ora pro nobis». Il 27 giugno "Foto M. Camarca" di Foggia stampò la prima cartolina ( con la «Vera effigie del Santo Sacerdote Padre Pio Cappuccino da Pietralcina» [sic].

Il 28 giugno il prefetto di Foggia, De Fabritiis, fece una re-

lazione completa sul caso alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, in cui comunicò l'adozione di «misure di Sicurezza presso il Convento, sia per regolare l'afflusso di popolo e sia per la caccia a qualche ladruncolo, che potrebbe insinuarsi fra i fedeli», a cui «provvedono attualmente i carabinieri, la cui stazione è stata rinforzata di 4 militari, coadiuvati da Guardie Campestri e Urbani».

© Riproduzione Riservata